

Tratto da **“Falsi miti, storie di migranti”**, EDB 2018

# Amadou, un italiano vero

**A**madou soppesò il foglietto della contravvenzione. C'era scritto che doveva pagare 34,20 euro di multa. A dirla tutta si era sentito un po' umiliato: da una parte era l'ennesima volta che qualcuno lo scambiava per chissà quale categoria di extracomunitario, dall'altra non aveva acquistato il biglietto perché in quel periodo era davvero senza soldi e per la prima volta era stato costretto a chiedere persino un pasto caldo alla mensa della Caritas. Aveva niente meno bisogno di un lavoro per uscire da quella situazione così poco dignitosa. Crescendo era riuscito a capire che quando la vita ti mette di fronte a situazioni inaspettate o improvvise è inutile piangersi addosso o arrabbiarsi con l'universo. Bisogna rimboccarsi le maniche e lottare, perché le regole del mondo, spesso sono spietate. Se hai paura vieni messo alle corde e perdi la partita.

Pensò a quando partì suo padre.

Ai giorni che passavano e a lui che non tornava, anche se glielo aveva promesso: uno, due, tre, quattro, cinque, dieci, quindici... a un certo punto perse il conto. Quanti giorni erano passati?

- *Quando torna papà?* Chiedeva alla mamma, ormai prossima al parto.

E lei rispondeva che era dovuto ripartire per lavoro, che sarebbe stato via per un po' di tempo, ma che doveva stare tranquillo. Cercava di calmarlo, ma le si leggeva in faccia che era successo qualcosa. Spesso la vedeva singhiozzare in cucina mentre preparava da mangiare. Amadou non stava tranquillo. Proprio per niente. Voleva rivedere il suo papà, a tutti i costi. Persino il giorno in cui nacque il piccolo Fortunato, Amadou era triste. Non riusciva a voler bene a quella piccola creatura che gli aveva portato via il suo Supereroe.

- *Io non voglio Fortunato, io voglio il mio papà!* Gridò un giorno alla mamma.

Molti amici e parenti andavano a trovarli a casa in quei giorni. So-

prattutto gli zii. E Amadou non perdeva occasione di chiedere a tutti se avessero

visto suo padre o avessero notizie di lui, ma niente. Così si arrese all'idea che Lamine fosse davvero impegnato in un lavoro importante in giro per il mondo: Francia, Germania, Sudafrica, Canada, Inghilterra... in fondo era una persona importante e forse qualcuno aveva bisogno di lui per migliorare qualche parte del mondo che stava andando in rovina.

I mesi passavano e Amadou era sempre più inquieto. Una dottoressa che diceva di chiamarsi 'Assistente Sociale' iniziò a frequentare la loro casa e convinse la madre a inserire il figlio in un collegio privato affinché lui potesse essere maggiormente seguito e Jasmine potesse dedicarsi con più attenzione a Fortunato. Ma l'esuberanza di Amadou, col passare del tempo, si trasformava in rabbia.

La verità arrivò fredda come l'inverno, un giorno qualunque, per bocca di uno zio:

- *Tuo padre è morto*, gli disse cercando di dare respiro alle paro-

le. *Mentre tornava dal funerale di tua nonna fece un incidente d'auto e perse la vita. Mi dispiace.*

Amadou prese la multa e di rabbia la accartocciò. Scese una lacrima che aveva lo stesso sapore di quelle che versò davanti a suo zio quando gli diede quella terribile notizia. Quante altre volte si trovò a piangere da solo, senza farsi vedere da nessuno, nei corridoi infiniti del collegio. Quante volte odiò l'aereo che si portò via il suo papà e le bugie che tutti gli raccontavano per non vederlo soffrire. Poi riaprì il palmo, ridistese il foglietto, lo piegò con cura e lo mise dentro il portafoglio.

- *Questa volta vinco io*, si disse, *non vincerà di nuovo la mia rabbia. Io sono un italiano vero!*

di Matteo Donati - 3 - fine

